DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.000
Un semestre . . . 1.600
Un trimestre . . . 850
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna Commerciali e Cinema L. 70 Erb' spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 Necrologie L. 70 Finanziaria Banche Legale L. 100 (in tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9 Roma — Telefoni 61 372 68 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LE URNE GIUDICHERANNO I FAZIOSI

19 febbraio: Tutti i partiti lanciano un appello al Paese per una pacifica lotta elettorale.

22 febbraio: De Gasperi insulta, calunnia e minaccia la guerra civile.

ANNO XXV (Nuova serie) - N. 47 ★ MARTEDI 24 FEBBRAIO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

La cultura fuori legge?

Da qualche settimana non si può aprire un giornale democristiano o liberale o pacciardiano, senza trovare venti o trenta righe — quando non si tratta di colonne intere — di contumelie, di volgarità, di attacchi rabbiosi contro gli intellettuali italiani. La prima sequenza di contumelie è toccata al gruppo numeroso di intellettuali, che hanno dato la loro adesione e il loro appoggio al Fronte Democratico Popolare. In mancanza di argomenti — poichè nessuno può contestare agli intellettuali italiani il diritto, che è di tutti i cittadini, di scegliersi una bandiera politica — si è fatto ricorso agli insulti, puri e semplici. E sin qui non c'era molto da stupirsi, per chi è abituato a leggere i discorsi di De Gasperi e conosce i metodi con cui le destre usano condurre, dal maggio '46 in poi, la campagna elettorale.

Due giorni fa è avvenuto ancora di peggio. Le colonne di insulti e di contumelie sono state allargate, senza l'appoggio di un solo argomento, contro la larga schiera di personalità, tra le più degne e rappresentative della cultura italiana, che hanno dato vita all'Alleanza per la difesa della cultura e ne hanno firmato il manifesto. Senza un solo argomento, abbiamo detto; e cercheremo di dimostrarlo.

Può la stampa democristiana, liberale e pacciardiana negare la sostanza dei problemi sollevati nel manifesto e quanto essi siano decisivi per la sorte e per il progresso di tutta la cultura italiana? Non può negarlo. Le difficoltà gravi in cui versano i gabinetti scientifici, gli ostacoli che incontrano gli scrittori e gli artisti, la fuga dall'Italia dei nostri migliori tecnici sono fatti noti. Può la stampa democristiana e liberale negare la legittimità di sottolineare il pericolo che da questi fatti deriva e la necessità di provvedere? Non può negarlo. Può la stampa liberale e democristiana contestare agli artisti e agli scienziati il diritto di unirsi insieme per far pesare, con maggior forza e successo, la volontà e le aspirazioni degli uomini di cultura nella vita di tutta la nazione? Non può contestarlo. E allora? Quale è la «colpa» di cui si sarebbero macchiati i trecento firmatari del manifesto? Quella di aver costituito un'associazione comunista o para-comunista? Felice colpa, se fosse vero... Io vorrei augurarmi che i trecento firmatari del manifesto fossero tutti comunisti o sarei sinceramente lieto se lo divenissero, perchè vorrebbe dire che questo grande e forte Partito Comunista allarga sempre più le sue radici nel nostro popolo, e avremmo una nuova testimonianza che l'unità fra la classe operaia e le forze dell'intelligenza diviene sempre più salda ed operante nel nostro Paese. Ma non è così: o non è ancora così. E fra gli aderenti all'Alleanza sono uomini di destra e di sinistra, e molti altri che non hanno aderito nè a questo nè a quel partito. La stampa democristiana e liberale lo sa. Come sa anche che a presiedere la riunione costitutiva dell'Alleanza era un uomo, il prof. De Ruggero, il quale, non più di due o tre settimane fa, era stato proprio su queste colonne, aspramente criticato per alcune sue idee, da cui noi dissentiamo profondamente.

Ma è proprio qui la ragione profonda e grave degli attacchi e delle contumelie. I democristiani e i loro compari non possono tollerare che lo scienziato comunista cerchi insieme con il collega di fede diversa una via per la salvezza della nostra cultura. E poichè la politica democristiana si fonda oggi sull'odio contro la classe operaia e sulla lotta sfrenata contro le forze di sinistra, guai a chi si siede allo stesso tavolo dove siede lo scrittore di sinistra, guai allo scienziato che stringe la mano, nella ricerca comune, allo scienziato socialista o comunista! Quel giorno Ildebrando Pizzetti diviene un musicista da caffè-concerto, Pietro Pancrazi un critico da strapazzo e Guido De Ruggero un fascista della prima ora! Coloro, che accusano noi comunisti di voler irreggimentare l'arte e la cultura, si scoprono essi come invasati di faziosità politica fino all'intolleranza, pretendono essi di voler imporre agli artisti e agli scienziati una *pregiudiziale politica*, la più smaccata e settaria.

Vada pure al diavolo la cultura italiana, vada al diavolo il rispetto per l'arte e per l'intelligenza, e vadano in malora i bei discorsi e le lusinghe ai ceti intellettuali, purchè siano salvi il dettato anticomunista e la ragion di stato di Alcide De Gasperi. E se la cultura italiana non ci vuole stare, sia coperta di insulti e sia messa fuori legge dalle limpide colonne della stampa democristiana.

Se davvero volessimo limitarci ad un meschino calcolo elettorale, noi del Fronte potremmo anche rallegrarci che, tanto stupidamente, i nipoti di padre Bresciani gettino oggi la maschera e si scoprano per quel che sono. Ma la posta è più grande. Dopo secoli di oscurantismo sanfedista, dopo venti anni di fascismo, non di nuovo odio intollerante la cultura italiana aveva bisogno. Non di questo l'Italia può rallegrarsi.

PIETRO INGRAO

RISPOSTA AI PROGETTI DEMOCRISTIANI DI "SFOLLAMENTO"

Gli avventizi statali di tutta Italia pongono un deciso ultimatum al Governo

Richiesta di sistemazione nei ruoli - Assemblea di quattromila impiegati romani - Sciopero di 24 ore al Ministero dei LL. PP.

Un preciso ultimatum è stato posto al governo dagli avventizi impiegati e salariati dello Stato, nel quadro della grande agitazione nazionale di tutti i pubblici dipendenti.

4000 avventizi, riuniti a Roma nella sala dell'Istituto Tecnico Industriale, hanno chiesto energicamente che il problema fondamentale della categoria, quello della sistemazione a ruolo, sia affrontato e risolto con la massima urgenza.

La manifestazione romana è stata l'espressione più rilevante di uno stato di agitazione e di malcontento diffuso in tutto il personale statale non di ruolo contro gli indugi, le tergiversazioni, le promesse non mantenute, e le minacce di licenziamenti in massa del governo democristiano.

L'assemblea romana di ieri è stata aperta da Violi, dell'Unione Provinciale Statali, il quale ha impostato il problema nei suoi suoi termini concreti E' seguito un vivace dibattito, nel corso del quale hanno portato la loro adesione le impiegate, i dipendenti comunali e i postelegrafonici che sono in lotta anch'essi per la stessa rivendicazione. Infine Pilia ha portato il saluto della Federazione nazionale degli statali, e il compagno Maassini quello di tutti i lavoratori organizzati nella Camera del Lavoro di Roma.

Al termine della riunione è stato votato all'unanimità, con la piena adesione di tutti gli avventizi presenti, senza distinzione di corrente, un ordine del giorno in cui si chiede un razionale riordinamento delle Amministrazioni dello Stato che consenta la sistemazione a ruolo del personale avventizio. Di fronte alla palese volontà del governo di procrastinare ancora l'accoglimento delle richieste avanzate, o di voler dar loro soluzioni parziali e frammentarie, la categoria ha deliberato di entrare in agitazione attiva e ha dato mandato ai propri organi esecutivi di fissare un termine definitivo, trascorso il quale non potranno più essere tollerate manovre dilatorie

L'o.d.g. afferma che «non esiste un effettiva esuberanza di personale in rapporto alle esigenze funzionali dell'amministrazione», e quindi raccomanda «di realizzare la sistemazione di *tutto* il personale non di ruolo, senza divisioni in scaglioni, ma in base ad una graduatoria unica di anzianità e di merito, nonchè di tenere in considerazione le esigenze dei reduci e delle categorie similari, assunti dopo il 1940».

Sempre ieri si è riunito l'Esecutivo del Sindacato nazionale dei Lavori Pubblici, che ha deciso la astensione di tutto il personale dipendente per il I. marzo p.v., qualora per quella data non fossero state accolte le richieste avanzate dalla categoria. Tra queste richieste, quella della sistemazione degli avventizi è in primo piano.

Come è noto, il problema degli avventizi è già stato oggetto di una precisa presa di posizione della Federazione statali, che ha presentato al governo un memoriale in merito fin dal 28 gennaio u.s. In questo memoriale, oltre alle richieste suesposte, si propone che «al personale fuori ruolo, al momento della sistemazione, sia dato riconoscimento del servizio non di ruolo comunque precedentemente prestato, agli effetti economici e di quiescenza, per intero».

LA CRISI GOVERNATIVA IN SICILIA

Il democristiano Alessi si è dimesso ufficialmente

PALERMO, 23. — L'on. Alessi nella odierna seduta dell'Assemblea regionale ha comunictao di considerarsi dimissionario a seguito del voto di sfiducia e, pertanto, ha rimesso alla Assemblea il suo mandato.

Su proposta dell'on. Starabba di Giardinelli viene inserito all'ordine del giorno della riapertura dell'Assemblea, che avverrà il 1. marzo, la nomina del Presidente della regione e degli assessori.

Radio trasmittente tedesca scoperta in una sede dell'AIL

BOLOGNA, 23. — Nella mattinata di ieri agenti della Questura di Bologna, a termine di una rapida inchiesta svolta in seguito a segnalazione, eseguivano una perquisizione nella sede del comitato provinciale della cosidetta Armata Italiana di Liberazione, scoprendovi una radio tedesca trasmittente.

In conseguenza di ciò venivano denunciati all'autorità giudiziaria i fratelli Vittorio e Severino Sassi rispettivamente segretario regionale e segretario provinciale della nota organizzazione fascista.

SANGUE IN PALESTINA

BEVIN E TRUMAN RESPONSABILI DEGLI ECCIDI

DI HENRY WALLACE

NEW YORK, febbraio. — *Gli Stati Uniti avrebbero il potere di far cessare l'ondata di morte che s. e rovesciata sulla Terra Santa.*

Giorno per giorno, quando leggo le notizie di spargimenti di sangue in Palestina, ripenso alla mia visita laggiù meno di tre mesi fa. Io ho visto i magnifici sforzi dei colonizzatori ebrei per costruire le loro fiorenti comunità che costituirebbero un modello per l'intero Medio Oriente. Io ho visto nei villaggi la prova che arabi ed ebrei possono vivere assieme in pieno accordo, sempre che l'odio e la discordia non vengano incitati dal di fuori. Io ho visto la ricchezza potenziale di questa antica terra, come essa mi è stata drammaticamente presentata dagli ebrei col loro lavoro quotidiano. E mi era nata la speranza che la nazione di Giudea, con l'aiuto dei fondi della Banca Mondiale, si sarebbe associata alla vicina Transgiordania per lavorare allo sviluppo della valle del Giordano, per il duraturo vantaggio sia degli arabi che degli ebrei

Quando, il 29 novembre 1947, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite decise che l'unico modo pratico ed equo per por fine alle continue lotte in Palestina era quello di dividerla nei due Stati Arabo ed Ebraico, quelli di noi che hanno qualche fiducia nella praticità delle organizzazioni internazionali tirarono un sospiro di sollievo

Guerra non dichiarata

Ma da quel 29 novembre il governo britannico — senza incontrare la minima opposizione da parte americana — ha fatto tutto quanto era in suo potere per ostacolare la realizzazione del piano di spartizione della Palestina.

Esso ha combattuto una guerra non dichiarata ma effettiva contro gli ebrei, col confiscare le loro armi mentre essi erano esposti agli attacchi arabi. Esso ha permesso che truppe arabe, comandate dall'ex Mufti di Gerusalemme dal suo «esilio» in Egitto, assediassero la Città Vecchia di Gerusalemme, che istituissero blocchi sulle strade della Palestina e che assalissero i convogli di rifornimenti degli ebrei.

Il governo britannico ha dichiarato bruscamente alle Nazioni Unite di entrare in Palestina prima del 1 maggio — e cioè due settimane prima dello scadere del mandato britannico e della cessione dei poteri civili. Esso ha dichiarato alle Nazioni Unite che non avrebbe legalizzate le attuali forze difensive degli ebrei o permesso la formazione di un esercito ebraico, malgrado la Commissione delle Nazioni Unite avesse raccomandato che un tale esercito venisse organizzato.

Quando io lessi il discorso di Bevin sui suoi amici arabi — i signorotti feudali del Medio Oriente — e nella stessa pagina vidi un altro resoconto di spargimenti di sangue, mi ritornò alla mente la gente perseguitata che io avevo visto costruirsi una nuova vita in Palestina; e mi sentii rabbrividire all'idea che proprio quest'uomo osasse parlare — come ha fatto così spesso — in nome della «civiltà occidentale».

La Gran Bretagna e gli Stati Arabi stanno combattendo una guerra civile contro le Nazioni Unite. E la vinceranno, a meno che gli Stati Uniti non si decidano a parlare fermamente ed immediatamente, e diano coraggio alle Nazioni Unite.

Interessi feudali

Quando si trattò di fornire armi alla Grecia e alla Turchia, gli Stati Uniti non esitarono ad agire unilateralmente. Naturalmente, invece, quando si era trattato di sostenere con le armi il legittimo governo spagnolo del 1936, gli Stati Uniti si erano rifiutati di agire. Dovrà dunque la storia ricordare che gli Stati Uniti agiscono per sostenere interessi feudali e scontati?

Quasi due anni fa, in occasione della Giornata dell'Esercito del 1946, il Presidente Truman dichiarò che «nessuna nazione grande o piccola ha nel vicino o nel Medio Oriente interessi che non possano essere conciliati con quelli degli altri Stati attraverso le Nazioni Unite. Le Nazioni Unite hanno il diritto di insistere perchè la sovranità e l'integrità dei Paesi del vicino e del Medio Oriente non vengano minacciate mediante coercizioni o penetrazioni».

Nondimeno, Truman ignorò le Nazioni Unite nel caso degli aiuti alla Grecia, e continua tranquillamente ad ignorarle. Le azioni e le inazioni del governo americano lo rendono, così, altrettanto responsabile di quello britannico per il continuato spargimento di sangue in Terra Santa.

Il governo americano sta distruggendo tutte le capacità di stabilire una pace duratura che che sono a disposizione delle Nazioni Unite.

Dal momento che hanno portato il voto decisivo per la spartizione della Palestina, gli Stati Uniti hanno oggi il dovere di far pesare tutta la propria forza in favore di questa decisione Noi dobbiamo far sapere immediatamente agli inglesi che gli Stati Uniti

HENRY A. WALLACE

(Continua in 4.a pag., 5.a colonna)

"Il conte Sforza ha confermato tutto"

Dichiarazioni di Togliatti sulla risposta del Ministro degli Esteri in merito ai rapporti italo-sovietici

In un'intervista dettata pel *Momento Sera* il conte Sforza ha creduto di rispondere al compagno Togliatti sostenendo che: 1) «potevamo chiedere agli S. U. dei rimborsi di somme» ma il ministero degli esteri non lo ha fatto ritenendo tali somme «irrisorie»; 2) le somme pagate all'Egitto ebbero lo scopo di far togliere il sequestro ai beni italiani in quel Paese.

Interpellato sull'intervista, il compagno Togliatti ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Non ho nulla da aggiungere. Il conte Sforza ha confermato tutto ciò che io ho detto. E cioè: primo, che egli ha accettato di cancellare i nostri crediti verso gli Stati Uniti, e si trattava — posso assicurarlo — non di una somma minima, ma di centinaia di miliardi, e cioè di una somma superiore alle prestazioni americane a nostro favore. Secondo, che egli ha accettato di pagare circa 20 miliardi all'Egitto per cosiddetto risarcimento di cosiddetti danni di guerra, cioè per riparazioni, in lingua povera. So benissimo che egli ha fatto questo per far piacere ad alcuni milionari italiani che vivono in Egitto, ma è appunto di questo che lo accuso.

Infine, mi rincresce che il conte Sforza abbia voluto impiegare metodi di polemica volgare, che io respingo come indegni di un uomo politico serio. Così egli mi fa dire che io avrei affermato che noi dobbiamo pagare in anticipo riparazioni alla Russia. Io non ho mai detto questo, come tutti possono controllare. In secondo luogo io ho detto che «ignoro come stanno le cose» riferendomi alle trattative attuali con l'Unione Sovietica e non agli altri temi da me trattati. Delle trattative con l'URSS Sforza infatti non ha mai riferito alla Commissione apposita della costituente, e quindi io non posso che ignorarle. Un ministro degli esteri che si rispetti non usa questi meschini mezzi di polemica rispondendo al dirigente di un grande partito parlamentare. Il conte Sforza sa di avere torto. Per questo ricorre a questi metodi polemici da giornalista da dozzina».

Il compagno Marchesi gravemente infermo

Apprendiamo da Padova che il compagno Concetto Marchesi è da qualche giorno gravemente ammalato.

Giungano a lui i più fervidi auguri di tutti i lavoratori, di tutti i compagni e de *l'Unità*.

FARNETICANTE DISCORSO DEL CANCELLIERE A TARANTO

De Gasperi minaccia "battaglie" in luogo di libere e pacifiche elezioni

Parole incendiarie in aperto contrasto con gli impegni assunti dai Partiti - Un treno speciale per la propaganda elettorale della D.C.

«Ma cosa vuole De Gasperi?» si domandava ieri preoccupato un giornalista di tendenza governativa, dopo aver gettato un'occhiata sui resoconti giornalistici che dei discorsi domenicali di De Gasperi erano stati pubblicati. Lo stesso tono di perplessità e preoccupazione lo abbiamo trovato in numerosi uomini politici che stentavano a comprendere, o non volevano comprendere appieno, il significato gravissimo dei discorsi che il Presidente del Consiglio ha pronunciato domenica.

Questa la sua tregua?

A Lecce e a Taranto De Gasperi ha infatti pronunciato parole che suonano guerra, o speranza di guerra civile. Egli ha tenuto discorsi che minacciano sul nascere quella tregua politica, dal Paese auspicata, che aveva trovato la sua definizione nell'accordo raggiunto fra i partiti in virtù della iniziativa del compagno Terracini.

A Lecce De Gasperi ha esordito ricordando le elezioni di due anni fa e rilevando immediatamente che allora, come Presidente di un Governo che raccoglieva tutti i Partiti, poteva parlare con un tono di tolleranza: oggi questo non lo «deve» più fare. E perchè questo? Lo ha spiegato subito l'on. De Gasperi: perchè «una parte del popolo» si è lanciata «contro l'America». «Questo atteggiamento di una parte del popolo contro l'America — ha detto De Gasperi — mette in pericolo l'unico piano che può essere la salvezza per il nostro Paese: il piano Marshall».

Gli stessi concetti — America, «piano» Marshall, demagogia sul Mezzogiorno — sono stati svolti a Taranto, dove De Gasperi è però sceso più a fondo nei problemi della politica interna. Egli, su questo punto non ha mancato di dilungarsi in volgari insulti contro «l'Unità», da lui accusata — sentite da qual pulpito viene la predica — di non servire gli interessi nazionali (se lui allude agli interessi «nazionali americani» noi ci sentiamo onorati di questa sua accusa) e contro il Partito Comunista Italiano: «Se gli operai comunisti vogliono una rappresentanza diretta al governo — ha detto — ci mandino un uomo; un uomo che ragioni con la sua testa, con la testa di italiano e non secondo gli ordini di Stalin». Questa serie di volgari insulti ai rappresentanti della maggioranza dei lavoratori e l'invito ai democristiani di «guardare dritto alla meta» sono culminati nella più grave dichiarazione politica che mai un Presidente del Consiglio italiano — che non sia nè Cancelliere nè ufficialmente proclamato dittatore — abbia mai pronunciata. La riportiamo testualmente nel testo diramato dall'«ANSA» e che fino a ieri sera, non aveva ricevuto nessuna smentita.

Paura delle elezioni

«*Se battaglia si deve fare è meglio farla oggi*; è meglio rischiare tutto così anche la testa. I Kerenski, i Facta, ecc., fra noi non ci saranno.

«Noi ci difenderemo ad ogni costo: noi che abbiamo la responsabilità del governo e *che abbiamo in mano le forze dello Stato*. Lasciate che dicano e parlino contro Scelba».

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, destavano una immediata sfavorevole impressione in tutti gli ambienti democratici della Capitale.

Quale battaglia vuole De Gasperi? Quale battaglia medita di provocare. Illudendosi pazzescamente di riuscire a trascinare il popolo italiano su un terreno di lotta non democratica? La paura delle elezioni non giustifica un uomo responsabile di perdere a tal punto la testa. E come si permette di parlare delle forze dello Stato, come un feudo della Democrazia cristiana?

Del resto il concetto che De Gasperi ha dello Stato è chiaramente illustrato dal modo stesso come egli ha viaggiato. De Gasperi si recava in Puglia non come Presidente del Consiglio, ma come «leader» di un par-

(Continua in 4.a pag., 8.a colonna)

I LAVORATORI UNITI ISOLANO I REAZIONARI CECOSLOVACCHI

I socialdemocratici decidono di formare un governo con i comunisti

Un nuovo Fronte Nazionale Unito sta sorgendo in tutto il Paese

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PRAGA, 23. — *Da fonte ufficiosa si apprende che alle 23 il comitato centrale del Partito social democratico ha terminato la sua riunione ed è stato deciso che i ministri social democratici restino nel governo Gottwald. Il partito dà anche la sua adesione ai comitati di azione del nuovo fronte nazionale che è in costituzione in tutta la Cecoslovacchia. Con 36 voti contro 28 è stata approvata la mozione per la collaborazione con i comunisti.*

La reazione internazionale ha tentato in Cecoslovacchia un colpo di Stato miseramente fallito. L'Ambasciatore americano che si era recato per conferire direttamente con Truman, al suo ritorno a Praga, aveva ufficialmente dichiarato: «Io non ho perduto tutte le speranze che la Cecoslovacchia ritorni sulle sue decisioni e partecipi direttamente al piano Marshall».

Gli obiettivi di Truman

Truman aveva indicato gli obiettivi ai suoi agenti in seno al governo cecoslovacco ed alla coalizione nazionale. Alcuni giorni dopo si notava negli ambienti politici cecoslovacchi un rafforzamento della tensione all'interno del governo e del fronte nazionale. Il partito «socialista nazionale» ed il partito popolare (democristiano), partiti reazionari, espressione delle classi possidenti spodestate dalle riforme e quindi ossequienti alla politica del Dipartimento di Stato americano, avevano iniziato vaste manovre crisaiole e si attendeva un pretesto per provocare la frattura ufficiale. L'occasione venne allorchè il ministro comunista Nosek, insieme al Ministro della Difesa, l'indipendente Gen. Svobota, avevano decretato l'espulsione di tre alti funzionari della polizia, accusati di organizzare un complotto armato in Cecoslovacchia.

Recentemente era stata anche scoperta una vasta organizzazione spionistica che agiva in stretto legame con i servizi segreti anglo-sassoni e che era diretta dal nazista Guederian. I ministri di destra chiesero la revoca del provvedimento di Nosek e, di fronte al decisivo rifiuto dei comunisti, presentarono nella tarda note del 20 le dimissioni al Presidente Benes.

L'organizzazione spionistica

Stavano per essere promulgate una legge per l'eliminazione totale della grande proprietà terriera assenteista e per la nazionalizzazione dei settori industriali ancora in mano alla economia privata. In questo settore il piano biennale non era stato raggiunto e il sabotaggio degli elementi reazionari faceva capo ai partiti di destra del governo nazionale. La reazione di fronte al pericolo mortale di vedersi tagliate completamente le sue radici sociali, ha cercato un diversivo nel chiedere le elezioni di un nuovo Parlamento.

Essa pensava che il momento era buono per speculare sulla difficile situazione alimentare determinata dalla perdita del 50% del raccolto a causa della siccità. Ma i ministri comunisti hanno reagito energicamente a questa manovra sabotatrice chiedendo l'immediata attuazione delle riforme e la convocazione dei comizi elettorali a costituzione ultimata, dato che il Parlamento non ha ancora finito i suoi lavori a questo proposito.

Non essendo riusciti ad attuare i loro piani all'interno del governo, i ministri nazional socialisti e cattolici hanno presentato in blocco le dimissioni cercando così di provocare una crisi politica generale, la

CARMINE DE LIPSIS

(Continua in 2.a pag., 1.a colonna)

UNA GRAVE VIOLAZIONE DELLA LEGGE ELETTORALE

Severa critica di Longo ad una circolare del Card. Schuster

"Alle parole di odio e di guerra che ci vengono rivolte risponderemo con le parole di pace, di libertà e di lavoro"

Il Cardinale Schuster ha rivolto al clero una lettera-circolare con cui si dispone che i comunisti non devono essere assolti nel sacramento della Confessione. La lettera è stata riportata con rilievo dalla stampa cattolica

In particolare il Cardinale Schuster — richiamandosi a direttive già impartite dal Patriarca di Venezia — ha precisato testualmente che: «non si possono assolvere gli aderenti al comunismo ed altri movimenti contrari alla professione cattolica. 1) quando aderiscono formalmente agli errori contenuti nelle loro dottrine: 2) quando prestino cooperazione anche solo materiale specie mediante il voto: ed ammoniti, rifiutino di desistere. Dopo aver precisato che le pene ecclesiastiche sono «medicinali» e che «la Chiesa nulla di meglio desidera che la guarigione dei figli infermi», lo inaudito documento conclude con un appello ai parroci perchè curino al massimo la propaganda elettorale: «sarà denaro meglio speso — dice la lettera — che non in tutte le statuine e gli stendardi sociali».

Il compagno Longo, intervistato da un giornale della sera sulla posizione assunta dall'Arcivescovo di Milano ha dichiarato:

«La lettera circolare del Cardinale Schuster non può essere interpretata dai comunisti, da ogni democratico sincero e da ogni cattolico onesto che come una inaudita intromissione di un alto Ministro del Culto nella bassa cucina elettorale della Democrazia Cristiana.

«Questa lettera circolare cade sotto le sanzioni dell'art. 71 della Legge elettorale che tra l'altro dice: "Il Ministro di qualsiasi culto che... abusando delle proprie attribuzioni e nell'esercizio di esse si adoperi.... a vincolare i suffragi degli elettori a favore od in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati è punito con la reclusione da 6 mesi a tre anni". Il Cardinale Schuster, ordinando di rifiutare l'assoluzione agli "aderenti al comunismo o ad altri movimenti contrari (egli dice) alla professione cattolica ed a quanti prestano cooperazione specie mediante il voto, ai suddetti movimenti" abusa, come dice la legge, delle proprie attribuzioni Il Cardinale Schuster inoltre — ha proseguito il compagno Longo — per poter esercitare la minaccia deve ricorrere ad una menzogna accusando il comunismo ed i movimenti aderenti al Fronte democratico di essere «contrari alla professione cattolica».

Gli aderenti al Fronte democratico, comunisti e non, hanno dichiarato le mille volte di avere il massimo rispetto per tutte le professioni religiose, per quella cattolica in primo luogo.

Il Fronte democratico ed i movimenti ad esso aderenti hanno fatto della pace religiosa un punto fondamentale del loro programma e della loro azione politica, mentre non solo la DC ma le stesse alte gerarchie ecclesiastiche, a giudicare dalla circolare Schuster, vogliono fare della religione un'arma di discordia e di lotta politica.

Il documento del Cardinale Schuster — ha detto quindi il compagno Longo — getta ogni maschera e dice apertamente che per condurre la lotta politica contro i cattolici militanti nei partiti democratici i parroci non devono badare a spese. Devono rinunciare alle statuine e agli stendardi della fede, ai riti ed alle pratiche religiose che costano, pur di risparmiare denaro per la guerra antidemocratica».

Richiesto di come il PCI avrebbe reagito a questa presa di posizione del Cardinale Schuster, il compagno Longo ha dichiarato:

«Alle parole di odio e di guerra che ci vengono dalle alte gerarchie noi non risponderemo con altre parole di odio e di guerra. Noi vogliamo la pace religiosa, vogliamo la concordia sociale e nazionale. Alle calunnie, da qualsiasi parte vengano, noi risponderemo con la verità e siamo sicuri che saremo meglio intesi, noi democratici del Fronte popolare che predichiamo la pace, la libertà ed il lavoro, che non i nostri avversari, che predicano l'odio e la discordia, preparano nuove guerre, perpetuano l'ingiustizia sociale ed avviano il Paese verso nuovi lutti, nuove miserie e nuove catastrofi».

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL FRONTE DEMOCRATICO

Le maestranze dell'OMF di Napoli hanno deciso di partecipare alla sottoscrizione lanciata dal Fronte Democratico Popolare per la campagna elettorale e hanno preso l'iniziativa di rinunciare fino al 18 aprile al secondo piatto bisettimanale della mensa devolvendone il ricavato che ammonta a 120.000 lire settimanali per la sottoscrizione.

L'unità della classe operaia è stata realizzata in Romania

BUCAREST, 23. — L'unione organica tra socialisti e comunisti romeni in un'unica organizzazione, denominata «Partito dei Lavoratori», è stata decisa oggi al Congresso costitutivo.

Nelle elezioni che hanno fatto seguito alla decisione di unione, i comunisti hanno guadagnato la maggioranza nella composizione del nuovo Comitato centrale, assicurandosi 31 seggi effettivi su 41.

I delegati hanno ascoltato un discorso del ministro Romeno degli esteri Anna Pauker, la quale, commentando notizie trasmesse dalla radio britannica intorno al Congresso ha detto quanto segue: La «BBC» lamenta la sorte del socialismo romeno, ma noi non abbiamo bisogno delle sue lagrime di coccodrillo e del suo compatimento. La «BBC» ci fa capire soltanto che siamo sulla giusta via».

Replicando alle accuse della radio britannica, secondo cui i socialisti romeni starebbero recidendo l'unico legame tra la Romania ed il mondo occidentale, Anna Paucker ha detto: «Verso quale occidente? Forse verso l'occidente degli imperialisti e dei trusts? In questo caso, effettivamente abbiamo rotto i legami».

Viaggio in Bulgaria

MARCO CESARINI, inviato speciale de *«l'Unità»* racconterà, in alcuni servizi che pubblicheremo nei prossimi giorni, la vita di un popolo che lavora alla costruzione di una democrazia popolare.

UNA FORZA DI PACE

Articolo di L. SAILLANT segretario della F. S. M.

Durante il 1947 la Federazione Sindacale Mondiale ha fornito l'occasione ai rappresentanti sindacali di sessanta nazioni d'avere numerosi contatti e profittevoli scambi di vedute.

Ed ecco, che, nei primi giorni di questo nuovo anno, ci giungono delle informazioni dalle quali si potrebbe arguire che i giorni della F.S.M. sono contati. Certi dicono addirittura che non arriverà a festeggiare il terzo anniversario della sua creazione.

Gli uni affermano che la Federazione Sindacale Mondiale ha legate le sue sorti a quelle dell'ONU, e che le tribolazioni di quest'ultima avranno degli effetti immediati sulla vita della F.S.M. Altri affermano che la Federazione non sopporterà a lungo le conseguenze dei contatti con i movimenti sindacali nazionali differenti nelle loro origini, nella struttura e nei programmi stessi.

Infine vi sono persone che contano sul «piano Marshall» per ridar vita all'Europa e colpire a morte la prima organizzazione sindacale mondiale che i lavoratori hanno creata.

Ma è ben vero che la Federazione sindacale mondiale è un punto di contatto regolare fra i rappresentanti di organismi sociali così vivi e dinamici quanto lo sono i sindacati dei salariati Se la F.S.M. è una forza pacifica, questa virtù le viene dai contatti permanenti che realizza con la propria esistenza. Non si fa la pace ignorando i propri vicini. Non la si costruisce nell'isolamento degli uni e degli altri. Ogni idea di pace fra i popoli riposa sui rapporti fra di essi.

Molto spesso nel corso dei rapporti e delle relazioni fra le nazioni nascono delle difficoltà in ragione dell'insufficienza di conoscenza degli uni verso gli gli altri, o per dei preconcetti che determinano giudizi